



Prati fioriti e piante sonore per ripensare città e giardini

Da Udine a Londra «così posso sperimentare, con uno stipendio»

Si può scegliere di restare, accettare quel poco o nulla che ti viene dato. Io ho preferito adattarmi a un altro Paese, un'altra lingua, un altro modo di lavorare. Ma venir retribuito per la mia professionalità». Stefano Marinaz racconta così la sua «fuga» a Londra, dopo la laurea in Agraria a Udine. Partita con uno stage al Royal Botanic Garden Kew (il più grande orto botanico al mondo) e un master in progettazione del paesaggio, proseguita in studi importanti che gli hanno permesso di lavorare con archistar come Norman Foster e Richard Rogers («il che mi ha dato una forte spinta creativa»). Oggi Marinaz, 31 anni, una compagna/socia italiana, ha progetti in vari angoli del mondo, dal Kuwait a Minneapolis, e lavora nello studio Arne Maynard Garden Design. Eppure il suo progetto del cuore resta un piccolo gioiello effimero e low cost (budget 10.000 euro) nascosto nella campagna francese: il giardino di «Hortitherapie sensorielle», che nel 2010 ha vinto il concorso internazionale a Chaumont sur Loire, un viaggio attraverso una serie di

giardini curativi in cui le piante trasmettono armonia e benessere ai visitatori.

Ritorno alla natura. «Un giorno vorrei tornare in Italia, per questo ho aperto un mio studio e sto costruendo un mio portfolio di progetti. Se torno, lo faccio per lavorare con la mia firma, non per qualcun altro». La sua ricerca? «Il ritorno alla natura. È la differenza che c'è fra un prato verde e un prato fiorito: l'erbetta va irrigata, altrimenti diventa gialla, con grande spreco d'acqua. Per avere un prato fiorito basta spargere sul terreno un mix di semi e irrigarli la prima settimana, fanno fioriture incredibili e, oltre a essere belli, aiutano ad alimentare la biodiversità: in un prato d'erba ci sono 3-4 specie al massimo, in uno fiorito 40-50, che attraggono una moltitudine di insetti e farfalle. Il ritorno alla natura in città significa introdurre, anche qui, nei nostri giardini, l'armonia che troviamo andando a fare una passeggiata in montagna».



Stefano Marinaz

Nato a Trieste nel 1981, vive a Londra dal 2006. Ha lavorato su progetti di Foster e Rogers (www.stefanomarinaz.com).

Nelle piazze italiane «per dare emozioni sensoriali con il verde»

Le piazze italiane, tutte quante, hanno bisogno di essere arricchite di elementi vegetali, di emozioni. Gli architetti tendono a realizzare spazi pubblici senza elementi verdi, invece la piazza è un luogo che va vissuto e le piante, ancestralmente, danno piacere». Lian Pellicanò, 36 anni, architetto per formazione, ha «sposato» la causa dei paesaggisti e nella sua ultima installazione, Pa(e)ssaggio, realizzata per il Festival del Verde e del Paesaggio all'Auditorium di Roma, assieme a Ilaria Rossi Doria, ha voluto fare «un concentrato di esperienze sensoriali che, mi auguro, dovrebbero diventare permanenti in tutte le piazze d'Italia»: un parallelepipedo bianco rivestito di stoffa, all'esterno una membrana diafana e bianca, all'interno un passaggio ricoperto di piante rampicanti cucite sui veli di stoffa, che «risuonano» al contatto di chi passa. «Abbiamo coinvolto il collettivo Green.on, che sta facendo sperimentazioni sulla «sonorificazione» delle piante e insieme abbiamo elaborato un progetto sull'idea del tunnel e del contatto con le piante: la den-

sità del passaggio delle persone e il tocco delle foglie produce nel parallelepipedo una musica diffusa, non registrata».

Un paesaggio «da usare». Una laurea in Architettura a Firenze, seguita da uno stage allo «studio.eu» di Berlino, Lian ha incontrato il paesaggismo lungo il suo percorso professionale ma continua a prediligere il «landscape urbanism», la progettazione di paesaggi urbani, rispetto al paesaggio di giardino tout court. «La mia ricerca segue un approccio che punta all'interazione fra spazio pubblico e paesaggio del verde urbano», spiega. «Un paesaggio che presuppone comunque un uso quotidiano». Andar via dall'Italia? «Ci ho pensato, certo, ma le occasioni mi hanno riportato qui», spiega, forse anche pensando al compagno architetto e alla sua bimba di 9 mesi. «Purtroppo il paesaggismo in Italia è ancora una disciplina molto ibrida, è una figura poco riconosciuta, anche a livello accademico».



Lian Pellicanò

Architetto, 36 anni, di Prato. Ha conseguito un dottorato internazionale di ricerca in *Landscape urbanism* presso l'Università Iuav di Venezia.